

Il vivaldiano Sardelli si diverte con le carte ritrovate del Prete Rosso

di LUCA SCARLINI

●●●Federico Maria Sardelli ha una fede vivaldiana antica e documentata, che si esempla nelle attività del suo ensemble Modo Antiquo, inaugurato nel 1984 e attivo nei teatri del mondo, come anche in una ricca attività discografica. Dal 2007, peraltro, il maestro che ha scritto sul tema vari volumi monografici è responsabile della continuazione del catalogo delle opere del Prete Rosso, che va sotto il titolo di *Vivaldi Werkverzeichnis*. Nel lavoro di Sardelli corre però anche una vena satirica (collabora al «Vernacoliere» dall'età di dodici anni). Dall'unione della ricerca musicologica e della narrazione umoristico-surreale è nato il «romanzo dal vero» *L'affare Vivaldi*, da poco pubblicato da Sellerio (pp. 294, € 14,00). Qui si ripercorre la rocambolesca riscoperta, negli anni venti del Novecento, di uno strepitoso fondo vivaldiano, individuato in un convento del Monferrato (che lo aveva avuto in eredità) da Luigi Torri e Alberto Gentili, studiosi integerrimi traditi dal

sopruso della Storia. La vicenda si apre nella Serenissima poco dopo la morte del compositore, che ha lasciato dietro di sé una micidiale scia di debiti. Di qui i tentativi del fratello Francesco di salvare le musiche da brame ossessive, mentre per le calli e i canali risuona l'eco dello «stridor dei vivi», ossia della pubblicazione degli infamanti debiti del musicista. La concatenazione dei fatti, ripercorsa fedelmente negli eventi, è naturalmente romanzesca: un nobiluomo devoto che lascia per testamento preziosi volumi a frati oltraggiosi, i quali li mandano a ritirare con il carretto del letame. E poi la scoperta che altrettanti erano gli spartiti nelle mani di un nobiluomo genovese, della stirpe dei Durazzo, corteggiato, con lunghe circonvoluzioni, per ottenere il tesoro. Un lieto fine sembra coronare le ansie dei due ricercatori, i quali coinvolgono alleati e ricercano disperatamente fondi, e giunge bizzarramente per la morte di due bambini. I genitori, ricchi uomini d'affari, entrambi ebrei, offrono le cospicue somme necessarie a portare le opere alla Biblioteca

Nazionale di Torino. Tutto sembra risolto, ma le inique leggi razziali mettono fuori gioco Gentili e altri prenderanno il merito della prodigiosa scoperta. Sullo sfondo si palesa l'ombra del Miglior Fabbro, ossia Ezra Pound. I concerti realizzati insieme alla compagna, la violinista Olga Rudge, determinarono un ritorno di interesse per Vivaldi, sia nelle attività «amatoriali» a Rapallo e dintorni, sia nel lavoro che portò alla creazione della prima Settimana Chigiana a Siena, con l'autorevole avallo di Alfredo Casella. Sardelli raffigura lo scrittore americano come un invasato, tronfio dei suoi molteplici legami politici con il regime. In fondo il tema più interessante di questo *divertissement* di Sardelli è la «proprietà» della bellezza. Ossia, come creazioni dello spirito umano possano venire annesse per ragioni di nazionalismo o di strategia politica. Perciò resta in mente l'incontro dello stranito duo Gentili-Torri con il duce, che taglia corto alle loro magniloquenti dichiarazioni chiedendo se le musiche ritrovate siano belle, e si limita ad affermare: «dunque ci sarà anche pane per il mio violino».

